

LA PERLA DELLA LAGUNA

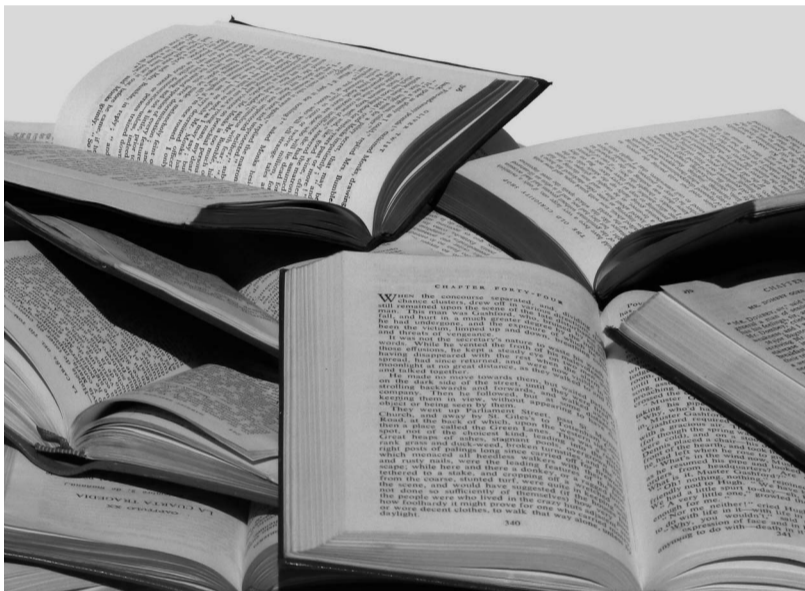
Vinegia, chi non la vede non la pregia. Ma chi va a vederla, ben gli costa. Raccolta di proverbi toscani di Francesco Serdonati (1540-1603)



Venezia, la vita, l'arte, la morte

Approdare a Venezia, essere innamorati di un uomo che ama un'altra, sapere che costui ha di mira la dote. E' la struggente condizione di Milly Theale, protagonista di *Le ali della colomba* (1902, Fabbri, 8 euro) di Henry James (1843-1916). Milly reca nel sangue l'implacabile male che ne ha distrutto la famiglia e finirà col divorare anche lei. Il fidanzato, Merton Densher, uno spiantato giornalista, ama la capricciosa Kate Croy. Non le potrà mai assicurare la vita di agi cui è abituata e allora accetta il suo astuto progetto: sposare Milly ed ereditarne la fortuna. Buon romanzo, costruito su grande capacità di indagine psicologica. Milly Theale vorrebbe trasformarsi in una dama veneziana ritratta dal Veronese. Vi scorge la voglia di vivere ma anche la condanna che viene dalla fragilità del corpo. Un rapporto intenso tra vita e arte come solo Venezia può ispirare. Henry James aveva già esplorato nel 1870 l'enigma nel racconto *Compagni di viaggio* (in *Racconti italiani*, Einaudi, 9 euro): ad offrirgli l'immagine della carne in corruzione era la sofferenza del Crocifisso di Tintoretto. Henry James rappresenta un punto di partenza tutto particolare per esaminare Venezia "letteraria". E' un americano ed è evidente in lui il confronto tra Vecchio Mondo (raffinato ma decadente) e Nuovo Mondo da cui proviene (ingenuo, ma con la forza della giovinezza). Esempio *Il carteggio Aspern* (1888, Garzanti, 9 euro): un viaggio in tre grandi città (Roma, Firenze e Venezia) colte nei loro aspetti tragicamente crepuscolari. La stessa Venezia che serve da sfondo a *Il desiderio e la ricerca del tutto* (1909, Longanesi, 10 euro) di Frederik Rolfe. Romanzo scandalosissimo (e pubblicato postumo nel 1940) legato alla esperienza omosessuale dell'autore, cui fornisce il titolo Platone: chiamiamo amore il desiderio del tutto e la ricerca di completezza. L'autore, che fa suo il soprannome di Baron Corvo affibbiatogli da una nobil-

donna italiana, rappresenta una Venezia anfibia, centro di attrazione per esperienze sentimentali estreme. Venezia è mito, sogno, mistero, luogo fisico per le ambizioni del superuomo o dell'esteta. Due titoli purtroppo di difficile reperibilità: Maurice Barrès (1862-1923), *La morte di Venezia* (1903) e Hugo von Hofmannsthal (1874-1929), *Andrea o i ricongiunti* (1912, Adelphi, 18 euro). *Venezia e la morte*, *Venezia e la musica*. *Il fuoco* (1900, Mondadori, 8 euro) di Gabriele d'Annunzio si conclude con la visione dei funerali di Richard Wagner morto a Venezia il 18 febbraio 1883. E le suggestioni di *Morte a Venezia* (1912) vengono a Thomas Mann (1875-1955) dalla notizia della morte di Gustav Mahler (Vienna, 18 maggio 1911). Protagonista è il vecchio Gustav von Aschenbach (uno scrittore nel romanzo, restituito alla sua identità di compositore nel film che ne trasse Luchino Visconti nel 1971). Venezia è la sua meta dopo una vita dedicata all'arte: vi trova posto la bellezza accecante dell'adolescente Tadzio e l'orrore di una epidemia di colera a-



siatico. Il finale è al Lido, con Tadzio che si allontana nuotando ad ampie bracciate verso il largo. La bellezza che si allontana, la crudele vecchiaia che resta impantanata a riva. Straordinario il romanzo, all'altezza il film. Concludo con un libro eccezionale, *Pontificale in San Marco* di Elio Bartolini (Campiello 1978, Santi Quaranta, 11 euro). L'ultimo patriarca di Aquileia, Daniele Dolfin, deve accettare e sancire la soppressione del Patriarcato di

Aquileia voluta dalla Santa Sede, ma sogna di celebrare un Pontificale nella Basilica di San Marco secondo l'antico rito aquileiese. Nella Venezia di Bartolini si vive procedendo "nella consapevolezza d'un palcoscenico dove può succedere tutto, purché si venga a sapere". La Venezia di ventagli e drappaggi, ove la congiura pare "la diplomazia prediletta".

Nella foto in alto, veduta di Venezia. A destra Goethe, in basso luna scena del film "Anonimo veneziano" girato da Enrico Maria Salerno

a cura di Gian Domenico Mazzocato

DA VEDERE

La perdita dell'innocenza in "Agostino"

Venezia "è" il cinema. Per il suo festival e per le ambientazioni che offre a tanti film: l'agente 007 ci torna spesso e combina, tra laguna e Canal Grande, cose inenarrabili. E poi il già citato *Morte a Venezia* di Luchino Visconti. Il fatto è che, sarà banale dirlo, Venezia è magica, ha capacità di attrazione, propone atmosfere in cui ogni vicenda acquista spessore. Anche il più corruvo fumettaccio. Come *Anonimo veneziano* girato nel 1970 da Enrico Maria Salerno. Esempio il fatto che Mauro Bolognini (anche motivato dallo sceneggiatore, Goffredo Parise) decise, nel 1962, per la sua

traduzione in film del romanzo *Agostino* di Alberto Moravia (1945), di trasferire la vicenda dalla Toscana e dalla Viareggio descritte nel romanzo al Lido e alle isole della laguna. Il film fu un flop assoluto, forse vittima di un certo moralismo. Subito ritirato dalle sale, mai passato in tv. Racconta il venir meno dell'innocenza di un ragazzo tredicenne, in vacanza estiva al Lido di Venezia. La madre è vedova, ancora giovane e bella, sensibile ai corteggiamenti. Questo aumenta la solitudine di Agostino, anche frastornato da una banda di ragazzi, dediti alla rissa e comandati da un ambiguo



bagnino. Ad Agostino dà volto un Paolo Colombo poi di fatto scomparso. La mamma è una sfavillante Ingrid Thulin. Tra gli altri interpreti un grande caratterista americano, John Saxon. Il film reca un sottotitolo che è già una condanna: La perdita dell'innocenza. Ma è davvero un buon film, da rivalutare.

ETIMOLOGIA

Venezia, ovviamente dalla stessa radice di Veneto/Veneti. Forse deriva da un aggettivo indoeuropeo che vuol dire "vittorioso". Ma una stele paleoveneta trovata a villa Guiccioli di Isola Vicentina ci dà la voce *Venetkens* che significa, probabilmente, "coloro che abitano in riva al fiume" oppure "coloro che abitano alla sorgente".



ALTRO DA LEGGERE

I diari del Grand Tour nella vecchia Europa

Due itinerari alternativi per leggere Venezia. Il primo è da bibliofili, da frequentatori di biblioteca. I diari del Grand Tour, cioè di quel viaggio che i giovani della migliore aristocrazia europea effettuavano nel Vecchio Continente. Ricchissimo e pieno di sorprese: Charles-Louis Montesquieu, *Viaggio in Italia* (1728, Laterza, 12 euro); Jean-Jacques Rousseau, *Le confessioni* (1789, Garzanti, 14 euro, ma ho trovato il testo integrale anche in rete); Philip Chesterfield, *Lettere al figlio* (1749, Adelphi, 15 euro); Johann Wolfgang Goethe, *Viaggio in Italia* (1817, Mondadori, 14 euro). E tanti altri, per il piacere di scoprire: Venezia è di volta in volta ammirata per il suo buon governo ma censurata per l'immoralità dei suoi costumi. Tuttavia è ricorrente l'osservazione che la città, tra canali e campielli, sa celare molto bene i suoi segreti. L'altro itinerario è espressamente italiano: partirei da uno dei più grandi libri che io abbia mai letto, le *Memorie di Giacomo Casanova* (splendida l'edizione Mondadori nei Meridiani, tre volumi che sono

forse il più bel romanzo - pur non essendo esplicitamente romanzo - della letteratura italiana). Poi *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo: Venezia nel suo declino politico, preda docile di Napoleone. Come ne *Le confessioni di un Italiano* di Ippolito Nievo, grandioso affresco di quello che poi sarebbe diventato Nordest tra Settecento e Ottocento. Infine la Venezia di fine secolo in una affascinante novella di Camillo Boito, *Senso* (1883, Manni, 13 euro).